



Hassan Nasrallah Foto Reuters

HEZBOLLAH

**Il mazzo di carte con i più ricercati
Il Maariv copia il Pentagono in Iraq**

TEL AVIV Lo sceicco Hassan Nasrallah è l'asso di quadri nelle carte da gioco dei ricercati Hezbollah pubblicate da Maariv, che evoca così le carte da gioco con l'organigramma dei vertici baathisti di Saddam distribuite ai ma-

rine Usa in Iraq. Il re di cuori è Imad Mughnyeh, un palestinese scitta sospettato di aver partecipato agli attentati dell'11 settembre negli Usa ed indicato in Israele come il responsabile del rapimento di due soldati, avvenuto una

settimana fa. La sua immagine proposta da Maariv è probabilmente molto antica, in quanto Mughnyeh dovrebbe essersi sottoposto a plastica facciale. Il re di picche è il vice segretario generale di Hezbollah, sceicco Naim Kassem. Lo schema di Maariv è probabilmente basato su informazioni di intelligence e diventa più interessante quando offre un volto, o almeno un nome, ai «fanti» che

compongono lo stato maggiore dei guerriglieri Hezbollah. Almeno per i lettori israeliani si tratta di una primizia. Il braccio destro di Nasrallah viene indicato in Hussein Halil. Il capo dell'ufficio politico è Ibrahim Amin, mentre il capo del comitato esecutivo risulta essere Hashem Seif a-Din. Di costoro Maariv non fornisce altri elementi. Mentre il nome di Mughnyeh è piuttosto noto (in quanto di volta in volta gli è stata

attribuita la organizzazione di attentati importanti negli ultimi vent'anni in varie zone del mondo), Maariv sostiene di aver identificato anche il suo vice: Talal Hmeyna, nella traslitterazione ebraica. Muhammed Yazbek (10 di cuori) è «responsabile delle questioni religiose», mentre Ibrahim Akil (10 di picche) è il comandante del Libano meridionale. Il 9 di fiori è di nuovo una figura

essenzialmente religiosa, lo sceicco Sayyed Mohammed Fadlallah, la cui abitazione è stata bombardata in sua assenza nei giorni scorsi. Per i lettori israeliani molto più significativi sono il 9 di fiori Haj Halil Harb e il 9 di cuori Qeis Obeid: si tratta rispettivamente, secondo Maariv, del «coordinatore del terrorismo con i palestinesi» e dell'«ispiratore del terrorismo in Cisgiordania e a Gaza».

In Libano mezzo milione di sfollati

Israele non si ferma. Non escluso un massiccio blitz terrestre. Olmert: C'è l'Iran dietro il rapimento

di Umberto De Giovannangeli

«LE OPERAZIONI militari israeliane contro gli Hezbollah andranno avanti e Israele continuerà a colpire questa organizzazione fino a quando non sarà garantita la sicurezza dei cittadini israeliani». Così

Ehud Olmert agli inviati dell'Onu. La diplomazia cerca di far-

si spazio tra bombe e missili ma nel martoriato Medio Oriente è dominare è ancora il linguaggio delle armi. Bombe sul Libano. Razzi su Haifa e Nahariya. Raid aerei, cannoneggiamenti, morte e distruzione. Infrastrutture civili, postazioni di Hezbollah e caserme dell'esercito: sono gli obiettivi dei raid israeliani nel Paese dei Cedri. Nelle ultime 24 ore sono state ripetutamente bombardate tre caserme a Jamhur, alla periferia est di Beirut, a Khfar Shima, anch'essa nei sobborghi orientali della capitale e a Kfarshima, sul litorale. Una decina le vittime tra i soldati libanesi. Colpiti anche gli aeroporti militari di Koleat e di Rayak. In un altro raid nella Bekaa, i caccia israeliani - annuncia un portavoce dell'esercito di Gerusalemme - hanno «individuato e poi distrutto quattro camion che provenivano dalla Siria e trasportavano armi, munizioni ed esplosivo destinati a ricostituire le riserve di Hezbollah nel sud del Libano». A

Gli appelli accorati che giungono da Beirut: il Paese è in ginocchio, isolato dal mondo

crescere è soprattutto il numero delle vittime civili: 13 sono i morti nei bombardamenti dell'altra notte, di cui sei di un'unica famiglia nella cittadina di Aitoroun. I missili non guardano i passaporti: in un raid aereo sulla Valle della Bekaa viene colpita una vettura e sterminata una famiglia: madre e due figli piccoli. Tutti cittadini giordani. A Canaa, vicino al porto di Tiro, cinque persone della stessa famiglia muoiono nel crollo della loro casa, colpita da bombe israeliane. L'offensiva militare israeliana ha provocato in una settimana 245 morti e 850 i feriti. Un Paese in ginocchio. Che conta i suoi morti e fa un primo bilancio delle distruzioni inflitte dai bombardamenti israeliani, che fonti ufficia-

li di Beirut hanno quantizzato in numerosi miliardi di dollari. Secondo quanto documenta un rapporto della Direzione delle forze di sicurezza, le infrastrutture del Paese sono in ginocchio, dopo i bombardamenti ripetuti all'aeroporto internazionale della capitale, e ai porti di Beirut, Tripoli e Jamail Gemayel. Sono state inoltre tagliate 38 strade e 42 ponti sono stati distrutti, soprattutto nel Sud. «Israele ha scatenato una guerra per affamare il Libano. È una situazione disastrosa», afferma la ministra libanese degli Affari sociali Nayla Moawad. Gli israeliani, aggiunge, «hanno isolato il Libano dal resto del mondo. Hanno bombardato l'aeroporto e i porti. Hanno impo-

sto un blocco marittimo e continuano a bombardare le strade, e come se non bastasse hanno distrutto i più importanti depositi alimentari del Paese». L'offensiva israeliana ha spinto 500mila persone alla fuga in Libano, dove la situazione umanitaria è «catastrofica», denuncia il rappresentante dell'Unicef a Beirut, Roberto Laurenti. «La situazione è al tempo stesso allarmante e catastrofica. Gli sfollati sono circa 500mila persone», insiste il capo dell'Unicef Beirut (700mila per la Croce Rossa libanese). Una cifra enorme, soprattutto considerato che la popolazione totale del Libano non supera i quattro milioni. Da giorni i giardini di al Sanayeh sono diventati uno dei tanti centri di rac-

colta dove si radunano migliaia di civili in fuga, che dopo aver abbandonato le proprie case sono in attesa di una sistemazione decente, il più delle volte nell'«aula di una delle centinaia di scuole messe a disposizione dal ministero della pubblica istruzione, ma anche in moschee o chiese. «Sentiamo e vediamo una popolazione che si sente in trappola mentre è sottoposta a attacchi indiscriminati», testimonia il coordinatore dei soccorsi di emergenza dell'Onu Jan Egeland; sottolineando che «in questa situazione non è possibile per le Nazioni Unite o altre organizzazioni scortare grandi quantità di persone». Ma il sangue non marcia solo il Libano. I razzi di Hezbollah sono tor-

nati a martellare l'Alta Galilea. Le sirene d'allarme hanno risuonato più volte a Haifa e nelle città della Galilea. A Nahariya un razzo provoca la morte di un civile israeliano. Aveva appena aiutato alcuni suoi familiari a scendere in un rifugio quando è stato colpito dalle schegge di un katyusha. I feriti sono oltre trenta. Dall'inizio delle ostilità 13 civili israeliani sono stati uccisi, centinaia i feriti. L'offensiva proseguirà, ribadisce Ehud Olmert. Forte di un consenso popolare plebiscitario (l'86% degli israeliani appoggia la linea della fermezza, stando a un sondaggio pubblicato ieri dal quotidiano Yediot Ahronot) il premier ha accusato esplicitamente Teheran: il rapimento dei due soldati israeliani sul confine israelo-palestinese da parte di un commando degli Hezbollah «non è stato accidentale ma è stato concordato con l'Iran al fine di distogliere l'attenzione internazionale dalla questione (dei piani nucleari) dell'Iran». Israele «non esclude la possibilità di un negoziato politico per risolvere la crisi (col Libano) a condizione che si basi sui principi del G8, cioè liberazione immediata e incondizionata dei soldati rapiti e attuazione della risoluzione dell'Onu 1559»: a riferirlo è un comunicato emesso in serata dall'ufficio del premier israeliano, precisando che Olmert si è così espresso in un incontro con ambasciatori e capi di missioni diplomatiche israeliane in procinto di raggiungere le loro sedi all'estero. I militari israeliani chiedono ancora «qualche settimana» per poter mettere in ginocchio le strutture offensive di Hezbollah. «I combattimenti finiranno nel giro di qualche settimana, non ci vorranno mesi», dice il vice-comandante dell'esercito, il generale Moshe Kaplinski, che non esclude una possibile futura offensiva a terra in Libano, sottolineando però che per ora non è prevista. «Allo stadio attuale non riteniamo di dover attivare forze di terra su larga scala in Libano, ma se diventasse necessario farlo, lo faremo».

Danni per miliardi di dollari, oltre 240 i morti. Paura e sangue anche in Galilea: ucciso un civile israeliano



Cittadini libanesi in fuga da Beirut Foto di Hussein Malla/Agf

L'INTERVISTA MATAN VILNAI Il parlamentare laburista: «Non vogliamo rioccupare il Libano ma solo neutralizzare Hezbollah perché non sia più una minaccia per noi israeliani»

«Io collaboratore di Rabin dico: questa è una guerra giusta»

«Mi ascolti bene. Ho trascorso buona parte della mia vita a combattere i nemici di Israele. Ogni volta mi sono chiesto se non poteva esserci altra strada per difendere l'esistenza del mio Paese. Questo interrogativo mi accompagna anche in questi giorni. Ebbene, in tutta coscienza posso dirle che Israele non aveva, non ha alternative. Di fronte a noi abbiamo organizzazioni supportate da Stati che hanno come proposito dichiarato la distruzione di Israele: lo vuole Hezbollah, movimento di guerriglia che fa parte del Governo libanese; lo vuole Hamas, movimento terrorista che è anche al governo nei Territori; lo proclama l'Iran, che di queste organizzazioni è il sostenitore attivo. L'Europa ci accusa di un uso sproporzionato della forza. Io ribalto la critica e chiedo ai leader europei: qual è secondo voi l'uso "proporzionato" della forza quando ad essere minacciata è l'esistenza stessa del vostro Paese?». Colui che parla è uno degli eroi di Israele, prim'ancora che un politico che nella sua carriera ha ricoperto im-

portanti incarichi di governo: Matan Vilnai, parlamentare laburista, è stato vice capo di stato maggiore delle Forze di difesa israeliane, amico oltre che stretto collaboratore di Yitzhak Rabin. «Non abbiamo alcuna intenzione - sottolinea Vilnai - di rioccupare il Libano. Il nostro unico obiettivo è quello di neutralizzare Hezbollah, impedendogli di rappresentare ancora una minaccia per Israele». **È ancora possibile fermare l'escalation della violenza?** «La chiave è nelle mani di Hezbollah e del regime che sostiene questa organizzazione terroristica: l'Iran. Le condizioni per un cessate il fuoco sono chiare: la liberazione dei due soldati rapiti e l'arrestamento delle milizie di Hezbollah di almeno quaranta chilometri dal confine con Israele, in modo da preservare la sicurezza delle popolazioni dell'Alta Galilea». **A morire nei raid aerei sono soprattutto i civili libanesi.** «Hezbollah tiene in ostaggio il popolo libanese e le istituzioni del Paese. I mi-

liziani Hezbollah usano i civili come scudi umani, sparano i loro missili, a migliaia, contro le nostre città da dentro i villaggi e le abitazioni. Hezbollah è l'unico responsabile delle sofferenze patite dal popolo libanese». **A chiedere una tregua immediata e totale è il premier libanese Fuad Siniora che non può essere certo essere considerato una minaccia per l'esistenza di Israele.** «Siniora guida un governo di cui fa parte Hezbollah. E a nome di un tale governo chiede la tregua. Il primo atto che ci saremmo aspettati da lui è la cacciata dei ministri di Hezbollah dall'esecutivo. Questo atto avrebbe dato ben altra forza e credibilità alla sua richiesta di tregua. Non credo che Siniora sia complice di Hezbollah, credo piuttosto che, come il popolo libanese, ne sia ostaggio, ma di ciò non può essere imputato Israele». **Come definirebbe la guerra in corso. Una guerra di difesa?** «Direi una guerra giusta. Giusta perché a motivarla non sono mire espansionistiche; giusta perché Israele non è mosso dalla volontà di assoggettare un altro popolo; giusta perché il nostro unico obiettivo è preservare la sicurezza dei cittadini israeliani e l'integrità di confini internazionalmente riconosciuti. Giusta perché Israele sta difendendo il suo diritto ad esistere. Giusta perché sconfiggere i gruppi terroristici è condizione per ridare una prospettiva al processo di pace». **Giusta ma infinita?** «No, i nostri stessi comandi militari hanno ribadito che la neutralizzazione di Hezbollah come minaccia per Israele ha bisogno di alcune settimane di

operazioni militari e non di mesi. Ma queste operazioni potrebbero arrestarsi subito se Hassan Nasrallah (il leader di Hezbollah, ndr.) accettasse le due condizioni per il cessate il fuoco». **C'è chi sostiene che la sinistra di cui Lei fa parte si sia appiattita su posizioni «guerrafondale».** «È un'accusa ridicola. A fondare lo Stato d'Israele, combattendo per la sua indipendenza, sono stati i pionieri sionisti. La sinistra ha combattuto con i suoi uomini migliori per difendere la sicurezza e l'integrità territoriale di Israele. Altra cosa è ritenere, come fa la destra, che esista una soluzione militare alla questione palestinese. Sappiamo che non è così, e Yitzhak Rabin ha incarnato, al prezzo della vita, questa consapevolezza. Ma contro chi minaccia l'esistenza di uno Stato e di un popolo non esiste dialogo, non esiste trattativa, non esiste compromesso. Israele non può permettersi il lusso delle buone maniere. Lo pagherebbe caro, molto caro». **Da più parti si paventa il rischio di**

una estensione del conflitto ad altri Paesi, ad esempio la Siria. «Non è questa l'intenzione di Israele, anche se sappiamo bene che dietro Hezbollah vi sono Stati che puntano alla destabilizzazione del Medio Oriente, e la Siria è uno di questi». **L'altro è l'Iran.** «L'Iran di Ahmadinejad rappresenta una minaccia mortale non solo per Israele ma per tutto il mondo libero. Far fronte a una tale minaccia non è un problema solo per Israele ma anche per voi europei». **Il segretario generale delle Nazioni Unite propone la costituzione di una forza internazionale di interposizione da dislocare nel Sud Libano. Qual è in proposito la sua opinione?** «Personalmente non ho pregiudizi di principio, a patto che ciò non significhi da parte delle Nazioni Unite il rinnegare la risoluzione 1559 approvata dal Consiglio di Sicurezza che tra i suoi punti qualificanti ha il disarmo di Hezbollah». **u.d.g.**

«Chiedo agli europei: qual è secondo voi l'uso "proporzionato" della forza quando è minacciata l'esistenza del vostro Paese?»